

Le reti Mediaset e quei «dati mai dati»

Mauro Argenio, San Biagio di Serino
Caro Direttore,

ieri sera, come negli ultimi dieci anni, nell'attesa di risultati elettorali ho acceso la Tv alle 22.30 circa. Ho sempre vissuto gli esiti politici sulla rete nazionale, con qualche rapido passaggio a canale 5 e di tanto in tanto, giusto per ridere, a rete 4 e Italia 1. In Italia non vi è alcun regime, e su questo sono pienamente d'accordo. Nè tantomeno si riduce in qualche modo la libertà di stampa, che ritengo sia piena ed assoluta. Torniamo dunque a ieri sera. Accendo la Tv. Raiuno, Porta a Porta. Bruno Vespa non lo sopporto e allora provo sugli altri canali, ma, ahimè, non trovo nulla. Nonostante il risultato elettorale delle amministrative sia ininfluenza sulla politica vera (me lo aveva appena fatto capire l'onorevole Schifani da Vespa) ed inoltre il Polo non è che abbia ottenuto cattivi risultati, Mediaset tace. Nemmeno l'ombra delle elezioni, solo Costanzo e Festivalbar. Insisto con Vespa, anche se per me è sacrificio estremo. Poi una dopo l'altra le sorprese: prima i sondaggi ed i dati offerti da Datamedia; poi il buon Vespa mette a tacere appena può Bertinotti, ricordandogli che a Mediaset i conduttori comandano e lui sogna di essere come loro; infine i dati reali in studio che smentiscono Datamedia con Vespa che si affretta a chiedere se sono sicuri (ma si sta parlando di dati finali) e finge di cercare chissà cosa tra le sue carte.

Allora provo ancora a girare. Mi soffermo a guardare Costanzo che gioca sull'argomento mondiali, si ride e si parla seriamente con attrici e calciatori. Mi distraigo un po', in fondo comincia a passarmi la rabbia presa su Raiuno. Poi giro ancora e vado su Italia 1 e trovo Zelig. Anzi il meglio di Zelig. Ma io l'ho seguito sempre tutto l'anno, saranno scene ripetute che ho già visto. Fa niente mi appassiono a rivedere quelle scenette comiche e ridendo mi metto l'anima in pace per addormentarmi. Prima di spegnere, passo di nuovo su Raiuno. Lui è ancora lì, sempre intento ad aiutare come può Schifani e Gasparri ed a chiamare in causa tutti i giornali legati a Berlusconi (mai il direttore di Repubblica). Mi viene di nuovo l'angoscia e decido di spegnere per sempre la Tv, tanto domani leggerò sui giornali i risultati veri. Ma penso tra me e me, perché Bruno Vespa non va a Mediaset? Allora si che ci sarebbe par condicio. Forse la Rai si riprenderebbe un po'. Vabbè, ma alla Rai non hanno nè Costanzo nè Zelig. Purtroppo.

La sinistra e i dubbi del professor Pardi

Marino Chiozzotto, Venezia

Cara Unità,
Francesco Pardi, nel suo articolo «Un Girotondo per Votare» pubblicato in prima pagina venerdì 24 maggio, scrive una frase che desidererei meglio comprendere tramite il tuo commento o, meglio, quello del professor Pardi. La frase in questione è: «... opposizione incapace, elettorato sfiduciato, avvilito dalla consapevolezza di aver consegnato un Paese risanato in mani indegne...».

La domanda che pongo è: si tratta di una constatazione positiva o negativa? Il professor Pardi, è orgoglioso del fatto che il centrosinistra (senza trattino come anche lui scrive) ha risanato il Paese o, invece, ritiene questo fatto negativo?

Mi pareva di aver capito che l'analisi del professore, della sconfitta elettorale, era incentrata all'insoddisfazione dell'elettorato di sinistra perché non sono state «dette e fatte cose di sinistra». Ricordate le frasi di Michele Serra e Nanni Moretti a D'Alema?

Con questa nuova affermazione, devo ritenere che anche Pardi rimpiange il governo dell'Ulivo? Posso chiedere al professore se ritiene essere «di sinistra» mettere in ordine e i conti pubblici e porsi il problema del risanamento del deficit?

Come già detto, gradirei una risposta. Ritengo si tratti di una grande questione non ancora risolta.

Le strisce rosse contro la pigrizia

Silvana Milano

Caro Direttore,
l'articolo di Antonio Padellaro (l'Unità e gli altri del 25-5-02) mi ha commossa. Forse perché tutti i giorni, quando leggo il giornale, vorrei che tutti lo leggessero, e mi sembra assurdo che non sia così! Mi sembra assurdo che se ne vendano solo 70.657 copie dal momento che è il giornale più vero, l'unico che, a dispetto di tutto il marciume che oggi ci circonda, sa andare dritto per la sua strada. Grazie! Mille volte grazie per tutto questo.

Si dovrebbe pensare seriamente a organizzare campagne di propaganda. E penso che tutti noi, che, consci dell'importanza del giornale, al solo pensiero che possa succedere ancora di non trovarlo più in edicola, possiamo fare qualcosa nel nostro piccolo. Io vado in giro con alcune strisce rosse in borsetta, da esibire a chi, non essendo in malafede, è soltanto pigro e non abituato a riflettere. E continuo a fare fotocopy degli articoli più belli da regalare.

Colgo l'occasione per segnalare che le due edicole vicine a casa mia alle 11.30 / 12.00 hanno già finito tutte le copie dell'Unità. Come mai? È un problema di tiratura o negligenza dei giornali?

Le parole di Caponnetto I silenzi di Berlusconi

Antonio di Foggia

Caro Direttore,
è semplicemente stupefacente e mortificante che in occasione del decennale del barbaro assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, il Presidente del Consiglio, non abbia sentito quantomeno il dovere istituzionale di ricordare i due «servitori dello Stato» morti nell'adempimento del loro dovere. E questo è il primo dubbio: come mai il signor Berlusconi da quanto è capo dell'esecutivo, nel suo vocabolario non trovano diritto di cittadinanza parole come «mafia», «mafioso», «associazione a delinquere», «pizzo e tangenti», «complicità»?

Nel libro intervista che Antonino Caponnetto, fondatore di quello che fu il «pool antimafia», ha scritto tempo fa con il giornalista Saverio Lodato, dal titolo «I mie giorni a Palermo» (Garzanti), si legge testualmente: «Se non ci fosse stato quest'uomo (Caponnetto) non avremmo avuto Falcone e Borsellino, non avremmo avuto il pool antimafia, non avremmo avuto il maxi processo. La sua indiscussa autorevolezza e la sua professionalità rappresentarono il muro contro il quale andarono a cozzare mafiosi e esponenti delle istituzioni locali da tempo abituati a convivere con il fenomeno». Le vicende raccontate nel libro e vissute in prima persona dal giudice Caponnetto, sono pagine di alto valore morale e

Lettere al direttore

Caro direttore,
I quotidiani attacchi de «l'Unità» al Tg1 non mi stupiscono, né mi amareggiano. Sta nelle cose che il giornale del maggior partito d'opposizione abbia un atteggiamento aggressivo nei confronti del principale telegiornale della Rai e del Paese. Dalle critiche oneste si possono trarre utili insegnamenti per fare meglio. Quando, però, scendi in campo direttamente per raccontare bubble, ti trovo

Caro Direttore del Tg Uno,
se uno riceve delle critiche e le definisce già dalla terza riga disoneste, diventa difficile conversare. Potevi, certo, offrire un esempio di «critica onesta» e sarebbe stato più utile per capire. Invece sono costretto a risponderti a caso. Dici che l'Unità racconta «bubble» sul conto del tuo tg. Manzoni definiva le bubble «Cose di poca importanza, bagatelle». Seguo la interpretazione manzoniana. Non credo che sia cosa di poca importanza ritardare le principali notizie sul voto di dodici milioni di italiani per quasi dieci minuti dall'inizio di un tg. Scelta discutibile, specialmente dopo che i tuoi spettatori erano stati lasciati senza notizie dal vostro nuovo sondaggista Nexus, che ha fatto scena muta per un intero pomeriggio.

Tu rispondi che Pericu e la vittoria di Genova c'era nel titolo, chiamato anche «lancio», del tg Uno. Ti renderai conto che stiamo parlando di una frazione di secondi. Io ho detto che la notizia «elezioni» è stata ritardata e tu confermi. Avrai notato, il giorno dopo, che c'è chi ha fatto di peggio. «Il Giornale» (di proprietà berlusconiana) e «Libero» hanno fatto una intera prima pagina senza menzionare Genova. Ma poiché tu stesso dici che le notizie di cui parliamo sono venute «dopo tre servizi sul vertice Nato» vedo la possibilità di un dibattito giornalistico sul tema «qual è la vera notizia»? ma non sul fatto da me raccontato che, come tu mi confer-

Le notizie elettorali e la sera dell'oscuramento

deludente. Ad esempio quando affermi che i telespettatori del Tg1 hanno saputo solo dopo nove minuti qualcosa delle elezioni amministrative. Il titolo politico, andato in onda alle 20 in punto, così recitava: «Genova all'Ulivo, Reggio al Polo». E questo appariva sul teleschermo. Il conduttore ha detto: «Elezioni, a Genova trionfa Pericu. Il centrodestra conquista Reggio Calabria. A Lula, in Sardegna, il sindaco dopo 12 anni». Non solo. Dopo

tre servizi sul vertice Nato abbiamo fatto un break per fornire i dati del voto, sul quale siamo tornati ampiamente con diversi servizi, ivi compreso quello di un nostro inviato a Genova. Sii sincero: fino a qualche tempo fa non avresti avuto dubbi su cosa scegliere tra vertice Nato e voto amministrativo. Oggi invece...
Cordiali saluti

Clemente Mimun
Direttore Tg1

mi, è esatto. Mi chiedi di essere sincero sulla scelta che avrei fatto in passato fra le due notizie. Non sono sicuro della risposta perché cambiano i tempi, cambiano i ruoli e si cambia con essi. Tieni conto che in passato Berlusconi e la sua mania di protagonismo esclusivo non c'erano. Però la mia memoria americana mi porta alla preminenza dell'evento elettorale su quello diplomatico. Sono abbastanza sicuro della scelta di un tg americano: prima vengono dodici milioni di elettori. Magari con qualche trovata nel sommario che, come ricorderai, nei tg Usa, non si affida mai al lancio visivo dei titoli ma è narrato e ambientato dal conduttore. In tal modo è possibile dare in poche battute non solo la successione delle notizie che stanno per venire ma anche la ragione di quella sequenza. Per esempio, se il conduttore decide che la notizia più importante sia il Vertice, ha il tempo di guardare in faccia il suo pubblico, di dire le due o tre cose più interessanti della notizia che poi diventerà seconda (elezioni) e di dare, in una brevissima frase, le ragioni del primo servizio o collegamento.

Poiché facciamo i giornalisti, né tu né io possiamo mai dimenticare che il nostro Paese, nel nostro campo, è reso «speciale» (o meglio anormale) dal conflitto di interessi di Berlusconi. Vedi, quella mattina il nostro presidente del Consiglio e proprietario del maggior impero televisivo europeo (più editoria, giornali eccetera) aveva lasciato cadere fra i giornalisti questa

battuta: «Quel che conta, oggi, è il vertice della Nato, non il voto amministrativo. Credo che sarete d'accordo anche voi»

Lo sappiamo tutti che lui è fatto per creare problemi, non solo a sinistra del mondo. Infatti, dopo che lui ha parlato (e parla quasi sempre) la tua libera scelta professionale diventa quasi impossibile. Se apri con le elezioni, sembra di volergli fare un dispetto. Se apri con la Nato, la scelta appare obbedienza.

Questo per dirti che Berlusconi, con il suo conflitto di interessi, è un bel problema per tutti gli italiani, non solo per quelli che non lo hanno votato. Credo che in televisione l'argomento lo sentiremo discutere sempre meno, un po' perché si sta progettando di rimuovere i programmi e gli autori che vorrebbero ancora farlo. Ma anche perché, se lo fai, in qualunque programma, subito interviene il senatore Schifani con una sequela di insulti, e ogni possibilità di scambio di opinioni è finita. Tu però hai in mano un grande telegiornale che per anni è stato il primo nel Paese e potrebbe ritornarlo presto. Per esempio, se dedicasse servizi e approfondimenti al tema: «Il conflitto di interessi nel mondo. Esempi e soluzioni». Potresti rispondermi, ragionevolmente, che non esiste, altrove, un problema di queste dimensioni e che di fronte ad esso siamo tutti un po' inadeguati. Ma, come sai, alcuni di noi continueranno a provare. Buon lavoro

Furio Colombo

la foto del giorno



L'ex deposito del grano (alto come un palazzo di dieci piani) fatto saltare a Genova con decine di microcariche d'esplosivo

civile, laddove si sostiene che è necessaria «una saldatura fra opinione pubblica e istituzioni mobilitate». E questo è il secondo dubbio: quali sono i valori morali e civili che sostengono l'azione politica del Presidente del Consiglio tale da garantire una simile saldatura?

Ormai non sfugge più a nessuno la convinzione che per combattere il fenomeno mafioso, e in genere ogni forma di ingiustizia e violenza, bisogna essere uomini contro; e quasi sempre, poi, si diventa uomini soli. E proprio su questo versante in un'intervista all'Unità di alcuni anni fa, Caponnetto esprimeva l'esigenza di una «vera e propria primavera italiana, una nuova resistenza» (parola magica, sempre!). E rivolto ai giovani in un incontro memorabile che ebbi il piacere di organizzare qualche anno fa, il giudice conquistò subito l'uditorio dicendo: «È già uno spettacolo guardarvi e vedervi così attenti e numerosi» (oltre duemila). Voi siete il futuro, non fuggite dall'impegno politico, sociale e civile. Per ognuno di voi che rinuncerà, ci saranno dieci disonesti pronti a praticare la politica degli affari. Terzo dubbio: perché sempre più scarsi segnali di moralità e di combattività contro la mafia degli affari, degli appalti e delle speculazioni questo esecutivo di centro destra sta lanciando ai giovani? La storia insegna che sono sempre i figli, nei periodi bui, a salvare i padri. E necessario, oggi più che mai, combattere

l'indifferenza mettendo l'uomo al centro del sistema. Il giudice Caponnetto è convinto che ce la faremo. Ne erano convinti anche Falcone e Borsellino.

Ultimo dubbio: ne è convinto anche il presidente del Consiglio?

Berlusconi e il destino dell'umanità

Renzo Casagrande, Robbiate (LC)

Caro Direttore,
fuori Biagi, il più è fatto. Adesso che abbiamo affidato il destino dell'umanità in mani sicure (Bush e Berlusconi) possiamo riposare. Restano alcune sciocchezze: D'Amato, un altro che vuole cambiare il Paese, chiede maggiore flessibilità sul mercato del lavoro. Gli operai in Asia fanno scarpe per meno di un dollaro al giorno. Altro che articolo 18. Ridistribuire il lavoro sul pianeta è un'opera meritoria di loro signori. Lo facevano già i Romani con gli schiavi. Anche i bambini, finalmente, mangerebbero una volta al giorno. Meglio che niente. Incentivi all'esportazione, altro che rottamazione per aiutare la Fiat. Sono contento di avere un primo ministro invincibi-

le. Esprimo però un augurio: faccia presto a diventare anche immortale. Mi disturba il pensiero di averlo come direttore dei lavori anche all'altro mondo. Non vorrei che stando Lassù, oltre a riformare i Dieci Comandamenti, come già fatto sulla Terra con il quarto, «non rubare» (legge sul falso in bilancio) e il sesto «ama il tuo prossimo come te stesso» (vedi nuova legge sull'immigrazione), gli venisse in mente di costruire il ponte sullo stretto tra Purgatorio e il Paradiso. Tanto per finire il lavoro di chi aveva voluto riposarsi la Domenica...

I risultati elettorali e le certezze di Bruno Vespa

Giovanni Alvino, Montebelluna

Caro Direttore,
nella trasmissione di ieri sera Bruno Vespa, la cui supponenza è pari solo a quella del suo ospite Schifani, è riuscito a zittire i suoi ospiti (Angius e Franceschini) e non certo elegantemente, dando per sicura la vittoria del centro destra alla Provincia di Treviso.

Certo, i risultati parziali davano al ballottaggio Lega e Forza Italia, ma un minimo di cautela si imponeva, a scrutinio ancora in corso. Ora che al ballottaggio ci vanno la Lega e il Centro Sinistra, anche se l'esito è l'esito è pressoché scontato, che dirà Bruno Vespa? Si scuserà con gli elettori e con i suoi ospiti? Non credo proprio. E che diranno i vertici della RAI? Che Vespa è il miglior giornalista che abbiamo? Temo proprio che dobbiamo aspettarci ancora il peggio.

Romolo, Remolo e la storia indigesta

Caro Direttore,
un lapsus può capitare a tutti, anche ai più preparati professionisti, e lasciarsi scappare un Romolo e Remolo come è capitato a Berlusconi in Tv è un incidente comprensibile e da perdonare. Quando invece al premier tocca esternare sulla storia nostra romana ed europea allora mi tocca costatare che quelle parole proprio non gli appartengono, e magari una voce segreta - la verità è talmente forte che non riesci neppure ad ammazzarla - lo avrà fatto accorgere quanto è difficile non solo conoscere appunto la storia, ma studiarla, esaminarla, confrontarla, ricostruirla, divulgarla, e soprattutto insegnarla. Che sia così forte quella voce segreta da convincerlo ad avere una maggior considerazione, professionale ed economica, degli insegnanti?

La cosa pubblica e il virus dell'arroganza

Claudio Arici (Cgil Medici), Bergamo

Egregio Direttore
Il Principe Berlusconi, dalla campagna elettorale per le amministrative, fa sapere che non cederà mai ai sindacati perché solo lui sa ciò che è giusto o non è giusto per il paese. Presunzione ed arroganza sono gli ingredienti della sua corona. Quel che è peggio è che lo stesso atteggiamento, oggi, lo si trova diffusamente tra chi gestisce la cosa pubblica, dai comuni agli ospedali e via dicendo. Con questo approccio gestiscono i soldi dei cittadini, con la loro visione del bene per i cittadini. E sto parlando di quelli onesti, di quelli che non hanno interessi personali da difendere. Sindacato e opposizione si trovano oggi a combattere una sfida impari e la piazza, purtroppo, è l'unico posto dove si vede quella parte di paese che pensa che la verità non è una sola. Un giorno, forse, dovremo scendere tutti in quella piazza con un'unica parola d'ordine: basta con l'arroganza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»